L'AVVOCATO

DEL DIAVOLO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

-MARC-MICHEL ED A. CHOLER.

TRIESTE
COLOMBO COEN TIP. - EDITORE
1860.

PERSONAGGI

MISS ENRICHETTA (17 anni).
SIR GEREMIA TURLUNE (26 anni).
ROBINSON.

La scena succede in una piccola città d' Inghilterra, a due leghe dal mare.

L'AVVOCATO DEL DIAVOLO.

La scena rappresenta un salotto che una parete divide dell' albergo di sir Geremia. Finestra e tavola a sinistra, camminetto e tavolino rotondo a dritta, porta nella parete divisoria. Un piccolo mobile tra la finestra e la porta a mancina.

SCENA I.

ROBINSON. *Egli è occupato, al levar della tela. nel collocare degli oggetti in un baule, posto su due sedie, dietro il tavolino rotondo.*

ROB. Così ! ecco tuttociò che occorre in viaggio: una camicia, una cravatta ed un colletto posticcio; ma questo non riempie il baule... Quando penso che il mio padrone, sir Geremia Turlune, un gentiluomo ricco... giovine, bello, è venuto a seppellirsi, da tre mesi, solo soletto, a Hadley, a sessanta miglia da Regent-Street... a due leghe dal mare!.. Nondimeno sembra ch' egli cominci a non trovarsi qui troppo contento ; dacchè ieri mi ha detto con quell' aria increscevole che mai non dimette: «Robinson, io parto domani ; che tutto sia pronto !... farai acquisto d'un forziere.» Perchè un forziere? Per ordinario egli si accontenta d' un sacco da notte. *(fermandosi davanti la finestra a sinistra)* E quella vettura da viaggio che gli

fu consegnata ieri... vorrei mo' sapere perchè tutti quei bucherelli rotondi che vi hanno forati nella cassa?... È un mistero ch'io non so penetrare... E quel cavallo?... una rozza... che tossisce in maniera da metter desiderio d' offrirgli della pasta di giugiole. (*vedendo entrare dal fondo Geremia*) Ah! ecco il signore.

SCENA II.

ROBINSON GEREMIA.

GEREMIA (*s'inoltra silenzioso sino alla ribalta, resta un momento immerso nelle sue riflessioni, poi levando il viso pallido e impassibile, esclama:*) Alla buon' ora! Tutto va bene! questa mattina sono allegro come un matto.

ROB. (*a parte*) Bella maniera d'essere allegro!

GER. Che fai tu là?

ROB. Ho fatto il vostro baule, signore, giacchè, per questa volta, avete voluto un baule.... ma ci sarà dello spazio...

GER. (*chiudendo il baule e collocandolo sulle braccia di Robinson*) È quanto mi occorre! Lo attaccherai solidamente dietro la vettura, e ci porremo dentro... (*gli passa dinnanzi*).

ROB. Che mo'?

GER. Dei ciottoli.

ROB. (*stupefatto*) Ciottoli!

GER. Molti ciottoli.

ROB. (*da se trasportando fuori il baule dal fondo*) Egli non è un padrone che ho là! è una sfinge! (*via e torna subito*).

GER. (*sedendosi a tavola*) Robinson, voglio assestare il tuo conto.

ROB. (*rientrando*) Come! non accompagno io il signore?

GER. (*ridendo*) Accompagnarmi! Sì, davvero! (*serio*) Quando ti avrò detto dove vado.....

ROB. Oh! io non ho predilezioni! Dove andrà il signore, andrò anch' io, rassegnato.

GER. (*dopo averlo fissato alquanto*) In tal caso, ascolta: noi partiamo questa sera, a cinque ore precise.

ROB. È una buona idea! Si viaggia più frescamente.

GER. Tu salirai sulla sedia, ed io nel calesse.

ROB. Nel calesse dai buccherelli?

GER. Sì! Tu prenderai la via che gira a sinistra.

ROB. Quella che conduce al mare?

GER. Precisamente.

ROB. E poi?

GER. Tira dritto.

ROB. Bene, e poi?

GER. Sempre dritto.

ROB. Benissimo! arriviamo all' orlo del promontorio, un promontorio di cento piedi, che domina il mare.... una vista magnifica!

GER. Ammirabile!

ROB. E una volta là.... all' orlo estremo, diamo di volta... a dritta o a sinistra?

GER. Non giriamo altrimenti.

Rob. (*stupefatto*) Uhm !

Ger. Una frustàta e sempre dritto !

Rob. (*con grido di spavento*) Ah mio Dio ! misericordia ! al soccorso !

Ger. Tu recalcitri ?....

Rob. Credevo si trattasse d'un viaggio di piacere.

Ger. È tutt' uno.

Rob. Annegarsi !... qual piacere trovate in ciò ?

Ger. E tu qual piacere ci trovi a vivere ?...

Rob. Non lo so propriamente ; ma la è un' abitudine, una rotina... colla quale mi sarebbe pur duro di romperla bruscamente.

Ger. Diffatti ! svegliarsi e levarsi, annoiarsi, mangiare per acquietar la fame, dimenarsi per farla rinascere, sbadigliare, dormire ; radere ogni mattina una barba fantastica... che torna a spuntare la sera, non è questo il programma di quel cerchio monotono in cui si aggira l' esistenza come un cavallo orbo ? e tu puoi starvi attaccato, misero idiota ?... Dammi un cigarro !

Rob. (*presentandogli l' astuccio dei zigarri*) Ecco ! Ma, signore.... Egli ci ha altra cosa che il cavallo orbo.

Ger. Che cosa ?

Rob. Abbiamo le emozioni dell' anima... le gioie del cuore !... la beneficenza ! Verbigrazia, se vostra signoria degnasse assegnarmi una generosa gratificazione....

Ger. Che faresti ?...

Rob. Che farei ?... sposerei Dolly, Dolly che sua

zia mi rifiuta, sotto pretesto ch' io non ho nulla di mio.

GER. (*alzandosi*) Sta bene !... tu mi lascierai.... sempre l' ingratitudine !

ROB. Sì, signore... ma per isposare....

GER. Oh mio Dio!... no no, non ti voglio... la è sempre così. Sett' anni sono io viaggiava in Isvizzera... a piedi... solo... È questa la maniera più semplice per non trovarsi in cattiva compagnia. Camminava un bel giorno lungo una via fiancheggiata a dritta da una roccia ed a sinistra da un precipizio... allorchè dietro a me odo lo strepito d' una vettura trascinata da un cavallo furioso.... Mi rivolgo, e non ascoltando che quel primo impulso di cui bisogna sempre diffidare, mi slancio alla testa del cavallo... egli mi rovescia, e andiamo giù rotoloni ambidue nell' abisso.

ROB. Ah mio Dio !

GER. Ebbi fortunatamente la presenza di spirito d' impugnare una delle mie pistole... di bruciare le cervella al cavallo, e di salvare così la vita... a me dapprima... poi ad uno dei miei compatriotti che viaggiava in quella vettura in compagnia d' una bella fanciullina.

ROB. Ecco ciò che si chiama un tratto eroico ! quel degno galantuomo vi sarà saltato al collo.

GER. Sì, mi saltò al collo... per strangolarmi, dicendo ch' egli si sarebbe benissimo salvato senza di me.

Rob. (*indignato*) Oh!

Ger. E mi ha fatto pagare il suo cavallo cento ghinee.

Rob. Oh!!

Ger. È ben vero che in compensazione, la fanciulla, che non aveva ancora l'età della ragione, è venuta ad abbracciarmi offerendomi la sua bambola.

Rob. La sua bambola!.. oh quest' è graziosa.

Ger. Sì, la bambola, ch' ella teneva nella sua manina, e ch' io conservai come monumento dell' ingratitudine di suo padre. Non si saprebbe ammassare sufficienti lagni contro la società. (*prende la sua cravatta dal tavolino*).

Rob. Questo è verissimo! Io, che vi parlo, l'altro jeri, ho salvato un gatto che stava per cadere in un pozzo... il maledetto mi ha graffiato.

Ger. Ecco il cuore umano! e tu stai attaccato alla vita, stai attaccato a questa miserabile condizione di domestico che ti condanna a dover soffrire i miei capricci, le mie stravaganze, i miei colpi di cravatta (*gli mena alcuni colpi colla cravatta*).

Rob. (*fregandosi la schiena*) Non è precisamente questo che mi farebbe disprezzare la vita!

Ger. Animo, se hai un grano di senso comune, questa sera, tu mi accompagnerai...

Rob. Sino all' orlo del promontorio.

Ger. Fino al fondo.

Rob. Ah, signore, non mi tentate. (*da se*) Quand' egli parla così, mi sembra udire il diavolo trattare la causa del male.

Ger. Rifletti! (*con tuono serio*) La morte!
Rob. (*imitandolo*) Sissignore!... la morte... la morte!
Ger. Io me ne vo a dormire fino a cinque ore, per ammazzare il tempo (*uscendo*). Rifletti... la morte! (*entra nella camera a dritta*).

SCENA III.

Robinson, *solo, dopo un momento di silenzio strofinandosi il dorso*.

Rob. Ebbene! i suoi argomenti m'hanno colpito; ma non mi hanno convinto... e dubito che la riflessione... Ma se... per ipotesi... mi decidessi, non deplorerei che una cosa.... cioè di non veder la faccia che farebbe Dolly, quando venisse a sapere il mio caso. Povera ragazza!... sono sicuro ch' essa piangerebbe... per due giorni!... Ma dopo... Perdinci! dopo sposerebbe John Grüe il mio rivale, quel gobbo di John Grüe, l'albergatore laggiù in fondo al viale, (*indica di lontano la via dalla finestra aperta*) che sua zia protegge perchè è ricco, e costui si befferebbe di me, trattandomi da imbecille. Questa idea sola mi toglierebbe tutto il piacere del mio viaggio al promontorio. (*egli sta presso la finestra*).
Enr. (*dall' interno*) Signore.
Rob. (*che non ha inteso*) Perfido gobbo, va!
Enr. (*c. s.*) Signore!...

Rob. *(osservando dalla finestra)* Una giovine viaggiatrice con una valigia! *(rispondendo)* In che posso servirvi, signorina?...

Enr. *(dall'interno)* Potreste indicarmi l' albergo " Alle Armi del Re? „

Rob. *(c. s.)* Ah, Ah! le armi del re! l' albergo di John Grüe.

Enr. *(c. s.)* Conoscete quest' indirizzo?

Rob. *(c. s.)* Essa va a portargli dell' altro denaro...... va ad arrontondare la sua gobba, cioè, la sua dote... Oh no no, mai.

Enr. *(c. s.)* Insomma, rispondete! quest' indirizzo?...

Rob. Oh qual idea! *(rispondendo)* Voi ci siete, signorina; è qui. *(da se chiudendo la finestra e come parlando a John Grüe)*. Questa non l'avrai. *(turbato)* Ma che sto per fare?... Diavolo! se il mio padrone... *(si mette in ascolto alla porta della camera)* Egli dorme, dorme profondamente! per tutta la giornata.

SCENA IV.

Enrichetta *in fondo la scena.*

Enr. Ebbene! dove siete?

Rob. Per di qua, signorina.

Enr. *(entra vivacemente con valigia a mano)* Finalmente, eccomi giunta... non però senza fatica.

Rob. *(inquieto)* Un po' più adagio, se non vi dispiace.....

ENR. (*fortissimo*) Sapete ch'egli è bello il vostro albergo ?. .

ROB. (*pianissimo*) Certamente.

ENR. Ma è difficile da trovare. Perchè non ci avete l' insegna ?

ROB. (*imbarazzato e pianissimo*) Perchè... perchè la si sta ridipingendo.

ENR. (*da se*) Capperi ! è ben raffreddato. (*forte*) E frequentano qui molti viaggiatori ?

ROB. Molti viaggiatori ! Devo dire che oggi non ne sono venuti molti.

ENR. Ah ! ma... non è già arrivato un giovine ?

ROB. Un giovine ?

ENR. Che avrebbe domandato di miss Enrichetta...

ROB. Miss Enrichetta !... Aspettate dunque...

ENR. Miss Enrichetta sono io.

ROB. Un giovine ? No... Decisamente non ne abbiamo alcuno per il momento.

ENR. Ho anticipato... Ma quando sir Arturo giungerà, me ne avvertirete immediatamente.

ROB. Intanto... se la signorina volesse passare nel suo appartamento ?

ENR. Portateci il mio bagaglio ; io attenderò in questa sala. (*gli consegna la sua valigia*).

ROB. (*da se*) Diavolo ! se il mio padrone...

ENR. (*avviandosi verso il cammino*) Andate, mio buon John Grüe.

ROB. Perdono, signorina ; io non sono John Grüe, ma semplicemente Robinson, il suo maggiordomo.

ENR. Ebbene, Robinson, andate. (*depone il suo mantello sur una poltrona del fondo*).

ROB. Vado... ma devo fare una piccola raccòmandazione alla signorina.

ENR. (*tornando davanti il cammino e vogliendogli il dorso*) A me!... Quale?

ROB. Di non fare qui troppo strepito.

ENR. Avete forse malati in casa?

ROB. (*con intenzione*) Sì, un malato... il quale, probabilmente, non vedrà la sera.

ENR. (*con compassione*) Oh il pover' uomo! Siate tranquillo, non mi muoverò.

ROB. (*da se*) Scellerato di John Grüe! tu non avrai questa clientela. (*entra a sinistra*).

SCENA V.

ENRICHETTA *sola e saltando di gioia.*

ENR. Libera! libera! Non più governante che mi abbia a dire: Dove andate voi, signorina? Bassi quegli occhi! Tenetevi su dritta! Finalmente respiro. Ci sono ora dodici miglia fra me e le odiose grate del mio collegio. Che si venga mo' a chiamarmi fanciulla adesso! Fanciulla!... Infatti non ho io superato la distanza che separa le fanciulle dalle grandi. Non ho, com'esse, un bel amante... che mi ha rapito come nei romanzi e nei racconti delle fate? Non ho fatto prova di coraggio, di carattere forte fuggendo, or son due ore, dalla porticina del

giardino? Eh, fra un mese.... quando sarò la moglie legittima di sir Arturo... allora, allora farò invidia alle adulte signorine che attendono ancora uno straccio marito. (*siede a sinistra presso la tavola*) Tanto fa! è molto ardito il passo che ho fatto. Esso mi eccita nel tempo stesso desiderio di ridere, e desiderio di piangere!... Che si dirà al collegio!... E quella povera signora Herbert, quanto dev' essere inquieta!... Sarebbe bene ch' io le scrivessi... (*osservando sul tavolino*) Non v' è nulla di ciò che abbisogna.... (*suona*) È il meglio che ci sia a fare in aspettativa di sir Arturo. (*torna a suonare*) Nè carta, nè penne, nè.... (*levandosi e con dispetto infantile*) Ebbene! non viene nessuno? Stimeranno senza dubbio essere inutile darsi premura per una fanciulla! gli è ciò che vedremo. (*scampanella camminando frettolosa*).

SCENA VI.

ENRICHETTA GEREMIA.

GER. (*compare sulla soglia della sua porta, tra se*) Chi diavolo si permette di scampanellare in tal modo.... mentr' io dormiva sì bene?

ENR. Ah... finalmente! (*da se*) Ecco John Grüe. (*forte*) Che pensate voi dunque?

GER. Come?

ENR. (*rassegnandosi*) È da un' ora ch' io suono. Voi dunque non avete inteso.

GER. Al contrario. (*prende una campanella sul camminetto e suona*).

ENR. Ebbene! che cosa fate?

GER. Capperi! Faccio come voi .. suono. (*scampanella fortissimo*).

SCENA VII.

ROBINSON e *Detti*.

ROB. (*uscendo frettoloso dalla camera a sinistra*) Zitto!... è il modo questo di suonare!... Sono sicuro che il signore...

GER. Suono come voglio... hai capito, buffone?

ROB. (*stupefatto*) Il mio padrone!

ENR. (*seduta al tavolo*) Datemi dell' inchiostro, una penna....

GER. (*piano a Rob.*) Che vuol dire questa giovine?

ROB. (*c. s. con gravità a Ger.*) Non lo so... non la conosco... Ma è una briconcella!.. sono sicuro ch'ella divertirà vossignoria.

GER. Non voglio essere divertito... questo mi annoia.... Rimandatela immediatamente... e che niuno turbi più il mio sonno. (*rientra nella sua stanza*).

SCENA VIII.

ENRICHETTA, ROBINSON.

ENR. (*tra se*) In fede mia, ho molto viaggiato quand'ero giovanetta... ma non mi sono ab-

battuta mai in un albergo in cui si dovesse durare tanta pena a farsi servire...

ROB. *(c. s. ascoltando alla porta del suo padrone)* Egli è andato a coricarsi di nuovo; benone!

ENR. *(rivolgendosi)* Ebbene signor John Grüe.... Ah? egli se n' è andato.

ROB. *(che è tornato dietro la tavola)* Appunto, signorina.

ENR. *(volgendosi ed osservandolo)* Ah ah? siete voi.

ROB. *(sorridendo e a mezza voce)* Appunto, sono io... Dicevo se la signorina volesse passare nel suo appartamento...

ENR. No, mi trovo benissimo qui.

ROB. La luce vi è più bella.

ENR. Datemi, insomma, quello che vi ho chiesto.

ROB. Ecco, signorina. *(mette sulla tavola un calamaio, alcune penne e della carta ch' egli prende dal piccolo mobile tra la finestra e la porta a sinistra)* Ma senza strepito, se non vi dispiace.

ENR. Sì, sì, a cagione del malato! benissimo. Ritiratevi. *(si mette a scrivere)*.

ROB. *(a parte squadrando il pugno verso la finestra)* Gobbo malcreato! tu le avresti venduto ciò... almeno... dodici scellini!... io ti faccio le corna!... locchè ricrea i miei ultimi momenti... supposto che... ma non ci penso... Oh no no. *(via dal fondo)*.

SCENA IX.

ENRICHETTA sola, poi GEREMIA.

ENR. (*sola, osservando il suo orologio*) Sir Arturo, sir Arturo!... Sono le dodici e mezzo, e voi avreste dovuto esser qui a mezzogiorno! Farsi attendere il giorno d'un rapimento... questo non si è mai veduto. Orsù, io vi do ancora una dilazione... il tempo di compiere la mia lettera per quella buona donna della signora Herbert (*percorrendo ciò che ha scritto*) Io le racconto tutto... il nostro primo incontro nelle ultime vacanze, la nostra passione... fatale, invincibile!.. i nostri giuramenti solenni... di essere l'uno dell' altra. (*da se*) Ella sarà contenta... nemmeno un errore di sintassi. (*continua a scrivere in fretta*).

GER. (*uscendo dalla sua camera, senza vedere Enrichetta*) Mi è impossibile di riaddormentarmi!.. questa fanciulla colla sua campanella!... (*accorgendosi d' Enrichetta*) Come! essa è ancor qui... e scrive... sulla mia carta... colle mie penne. (*se le avvicina bel bello, e legge per di sopra le spalle d' Enrichetta; con un riso misantropico*) Ah ah! ella ama un Arturo Midleton!... vuol farsi rapire da lui! (*leggiamo innanzi*) Sempre la ridicola facezia degli amori eterni! Povera innocente!

ENR. Dov' è ora la cera? (*si rivolge e vede Geremia inchinato sulle sue spalle*) Ebbene! non v' incomodate.

GER. (*sorpreso*) Ah!

ENR. (*rimproverando*) Egli è troppo!... Come, signore, voi leggete... qui... dietro la mia schiena? e di più coll' occhialetto?

GER. Capperi! avete una bellissima calligrafia.

ENR. Non si è mai veduto un albergatore così indiscreto!

GER. Un albergatore!

ENR. (*levandosi e terminando di piegare la lettera*) E potete esser certo ch' io non v' indirizzerò mai nessuno.

GER. (*alterandosi anch' esso*) Voglio bene sperarlo.

ENR. (*sorpresa*) Come?

GER. Oh bella! dove credete voi di trovarvi, signorina?

ENR. (*seccamente*) Ma non sono io all' albergo delle Armi del Re?

GER. Ho motivo di credere che siate in casa di sir Geremia Turlune.

ENR. (*sorpresa e mutando tuono*) Oh mio Dio!.. il vostro domestico mi ha dunque ingannata?

GER. Questo non mi sorprenderebbe... Io stesso che sono il suo padrone, vengo ingannato da lui ogni giorno.

ENR. (*confusa e inchinandosi*) In tal caso, signore, sono io che vi prego di perdonarmi la mia indiscretezza. (*rimonta la scena*).

GER. Ma qual idea ha avuto quest' imbecille di Robinson? *(ad Enrichetta)* Partite?

ENR. Giacchè avete letto la lettera ch' io scriveva... non ho più da parteciparvi che taluno mi attende all' albergo di John Grüe.... che l'ora è passata da molto tempo... e che...

GER. Lo so... Sir Arturo Midleton.

ENR. Egli deve morire d' inquietudine.

GER. *(sorridendo ironicamente)* Sì, e d' amore!

ENR. Senza dubbio!... Mi ama tanto!

GER. Siate tranquilla, non si muore d' amore se non quando il male va complicato con flussione di petto.

ENR. *(sorpresa)* Che dite voi? *(con esaltazione)* Non sapete dunque che cosa è amore?

GER. *(ironicamente)* Sì.... l' amore è un bamboccio in marmo o in porcellana... o in istagno... con un turcasso e con le ali alle spalle, e con un fazzoletto di battista sugli occhi.

ENR. Ed ecco tutto.... secondo voi.

GER. Assolutamente tutto.

ENR. *(con un sospiro di pietà)* Quanto siete giovine!

GER. Vi pare?... Povera fanciulla!

ENR. Mi compiangete? ma sono io che vi compiango, pover' uomo! *(risale la scena)*.

GER. *(dopo averla osservata compassionevolmente e riconducendola a lento passo)* Perdono.... prima di lasciarmi, signorina, volete farmi l' onore di prendere il tè in mia compagnia?

ENR. Ma sir Arturo?

Ger. Il suo amore dev' esser paziente... giacchè egli è eterno (*suona*).

Enr. Certamente... ma...

Rob. (*sorpreso da se*) Insieme.

Ger. Portaci il tè.

Rob. Avete detto, signore?

Ger. Ho detto che ci porti il tè.

Rob. Sì, signore. (*da se*) Stupenda davvero! (*via dal fondo*).

Enr. Ma sir Arturo?

Ger. (*ironicamente*) Non vi ha egli giurato per l' eternità?

Enr. (*come rispondendo a provocazione*) Appunto così, signore.

Ger. In questo caso, non potrà egli attendere un quarto d' ora?

Enr. Oh senza dubbio, signore, senza dubbio.

SCENA X.

Geremia, Robinson, Enrichetta.

Rob. Ecco il tè.

Ger. (*facendo sedere Enrichetta e sedendosi egli al tavolino rotondo*) Volete vedere ciò che vale il cuore dell' uomo?.... ciò che valgono i giuramenti d' amore?... Ascoltate. (*chiama*) Robinson.

Rob. (*che s' era allontanato*) Signore.

Ger. Accòstati e rispondi... con tutta franchezza. Tu sei innamorato?

Rob. Come un imbecille.

Enr. (*ridendo sorpresa*) Uhm!

Ger. Benissimo. E colei che tu ami è ella degna di tanto amore?

Rob. Oh signore!... la mia Dolly!... è un angelo, una Peri, se posso esprimermi così nell'entusiasmo de' miei sentimenti.

Enr. Bravo giovine!

Ger. E le hai giurato, senza dubbio, di esserle fedele?

Rob. (*con islancio*) Fino alla morte!... d' altronde allorchè si ama, non è per tutta la vita???

Ger. (*ironicamente*) Sempre!

Enr. Oh! così va bene! (*apre il borsello*) Onesto Robinson! a te: prendi questa mezza ghinea.

Rob. (*stendendo la mano*) Signorina...

Ger. (*intercettando la mezza ghinea*) Aspettate!... mettiamola sull' orlo della tavola. (*la depone. Robinson la osserva cupidamente. Geremia continua*) A quante hai tu già promesso un eterno amore?

Rob. (*con semplicità*) Signore, è la quinta.

Enr. Oh!

Rob. (*riprendendosi prontamente*) Ma questa volta l' ho fatto per sempre.

Ger. Ma Dolly non ha nulla?

Rob. (*dignitosamente*) Essa ha il mio amore.

Enr. (*con islancio*) Bravo Robinson! Una ghinea per questa parola sublime. (*essa gliela porge, Robinson fa per pigliarla, Geremia l'intercetta*).

Ger. Aspettate... mettiamola con l' altra. (*la depone sulla tavola*).

Rob. *(tra se di cattivo umore)* Perchè diamine confisca le mie ghinee?

Enr. *(a Ger.)* È un cuore onesto e leale.

Ger. Senza dubbio! e questo è male, giovanotto mio... Il colonnello Mac-Ferlie, mio cugino, ha bisogno d' un servo intelligente, e di una donna da maneggio.... rispettabile... Io avevo pensato d' inviarti a lui... ammogliandoti colla zia Dolly.

Rob. *(con orrore)* Mistriss Debora!!!

Ger. Sì.

Rob. *(sconvolto)* La vecchia Debora! quella strega del diavolo... ringhiosa... sporca, e che non ha che tre denti... mentre Dolly...

Ger. Io avrei anche dato con piacere cinquecento lire sterline di dote a mistriss Debora, per ringiovanire la sposa.

Rob. Avete detto, signore... cinquecento lire sterline. *(da se allettato)* Oh! diavolo... diavolo!

Ger. Per fatalità mistriss Debora non ha che tre denti....

Rob. *(accostandosi a Geremia)* Tre di su.. tre di giù... signore... due via tre, sei.

Ger. È di fatto... ma per disgrazia tu ami troppo Dolly...

Enr. Certamente... egli ama troppo Dolly per...

Rob. Senza dubbio! amo troppo Dolly. *(cangiando tuono)* Ma amo altresì il cugino del mio padrone... il colonello Mac-Ferlie.

Enr. In qual modo?

Rob. Quando metto Dolly in uno dei piatti della bilancia ed il colonello nell' altro... è

diffatto che Dolly solleva il colonello. (*agisce colle due mani aperte figurando i due piatti d' una bilancia*).

Enr. (*con gioia*) Egli rifiuta !

Rob. Ma se vi aggiungo ancora cinquecento lire sterline nel piatto del colonello... è il colonello che solleva Dolly.

Enr. (*vivamente*) Robinson !...

Rob. Ed io mi rassegno a sposare mistriss Debora.

Enr. (*c. s.*) E Dolly?

Rob. Dolly? (*con espressione di sensibilità*) Ohimè! io ne morrò certamente. (*dominando la sua emozione*) Ma il padrone lo esige.... (*con tuono naturale*) Quando si faran le nozze, signore?

Ger. (*levandosi*) Tu non sei che un briccone!... vattene.

Rob. (*pietrificato da se*) Io sono dunqne tolto a giuoco!.. (*fa di prendere le ghinee, ma Geremia se ne impossessa e le rimette nel borsello di Enrichetta, che si trova sulla tavola*).

Ger. Miss Enrichetta, un' altra volta impiegate meglio il vostro denaro. (*le restituisce la borsa*).

Rob. (*c. s.*) Giuocato e derubato.

Ger. Porta via il tè.

Rob. (*asportando il cabaret*) Quanto è amara la vita! In questo momento... comprendo il promontorio insino al fondo. (*esce dal fondo*)..

SCENA XI.

GEREMIA, ENRICHETTA.

GER. Ebbene! siete convinta?

ENR. Sì... che i sentimenti d' un servo sono a livello della sua condizione.

GER. Mia cara fanciulla, in fatto d' amore...

ENR. (*l' interrompe*) Sir Arturo ha il cuore d'un gentiluomo!

GER. Ma io ho conosciuto un gentiluomo nobilissimo, ricchissimo, desideratissimo nelle migliori società, il quale in meno d' un anno ha rapito tre ragazze.

ENR. Tre!!!

GER. (*ridendo*) Una dopo l' altra...

ENR. (*indignata*) E quest' uomo era vostro amico?

GER. Sono io medesimo.

ENR. (*ricalcitrando*) Voi!!

GER. Non mi adulate. Non è in effetto che sebbene io sia gentiluomo, vi sembro un mostro... come Robinson?

ENR. Sì!!!

GER. Ebbene! Sir Arturo diverrà un mostro al par di me.

ENR. (*passandogli davanti come sfidandolo a convincerla*) È impossibile!... Dal giorno in cui egli mi ha veduta e amata, egli ha rotto ogni relazione coi giovani suoi coetanei che avrebbero potuto trascinarlo sul

mal sentiero, ed i quali lo avevano diggià presentato ad una donna pericolosa... una certa miss Arabella Ludson!

GER. Miss Arabella Ludson... un' attrice del Drury-Lane?

ENR. (*sfogliettando un album che prende dalla tavola e con tuono ironico*) L' avete conosciuta?....

GER. Un poco... molto... appassionatamente. Volendo cercare troverei ancora qui qualcuno de' suoi autografi (*piglia uno scrignetto dal mobile a sinistra*).

ENR. (*ironicamente*) Non ne dubito punto; tra voi ed essa, avete dovuto intendervi... professate i medesimi principii...

GER. (*levando una lettera dallo scrignetto che ha collocato sulla tavola*) Ecco una sua lettera: prendete (*leggendo*) «Mio carissimo, io passo nella vostra città in compagnia d' un vecchio lord che mi percuote... Se il vostro cuore è libero... trovatevi questa sera all' estremità del viale con una sedia da posta, e, ve ne prego, rapitemi. Vostra amica: Arabella Ludson. Pronta risposta.»

ENR. (*deponendo l' album*) Quale sfrontatezza! (*s' allontana verso la diritta*).

GER. Gli è in tal modo che questa sorta di femmine arroncinano i semplici cuori.

ENR. (*motteggiando*) Il vostro in questo caso era al sicuro.

GER. Sì... ma quello d' Arturo?

ENR. (*vivamente*) Non temo nulla! voi lo calunniate... ho fede in lui come in me stessa!

Non voglio più ascoltarvi... Voi siete un uomo spaventevole, vado sull'istante a riprendere i miei bagagli ed a raggiungere colui che mi ama, e che mi amerà eternamente... (*prende il suo mantello dalla poltrona e gli fa ironicamente una profonda riverenza*). Signore, ho l'onore!.. (*da se*) Ah il malcreato! (*entra nella camera a sinistra*).

SCENA XII.

GEREMIA solo — poi ROBINSON.

GER. «Colui che mi amerà eternamente!» Quale confidenza! quale illusione!... Povera fanciulla!... Ma io voglio illuminarla, voglio salvarla, suo malgrado... Ma in qual modo? (*osservando la lettera che ha in mano e colpito da un' idea*) Sir Arturo ha conosciuto miss Ludson... Questa lettera è senza nome... mutando la sopracoperta, miss Ludson in luogo di scrivere a me scrive ad Arturo... La prova sarà decisiva (*siede al tavolino e cambia la sopracoperta*) Mi sembra che intraprenderò ancora più lietamente il mio viaggio al promontorio, se mi riesce di lasciare dietro di me questa buona azione.

ROB. (*entrando*) Signore ha suonato?

GER. Va immediatamente a portar questa lettera. *(vi mette l'indirizzo)*.
ROB. *(lugubre)* Dove, signore?
GER. All' albergo di John Grüe.
ROB. *(prendendo la lettera)* Sì, signore... un pessimo albergo... il cui padrone è gobbo.
GER. Tu non dirai da che parte viene, e chiederai una risposta scritta.
ROB. Sì, signore *(da se)* In quest' occasione domanderò a Dolly una risposta... parlata!... e a norma di questa saprò decidermi. *(Enrichetta comparisce alla porta a sinistra)*.
GER. Tu mi hai compreso... una risposta in iscritto... a sir Arturo Midleton!
ROB. Sissignore. *(via)*.

SCENA XIII.

ENRICHETTA, GEREMIA.

ENR. *(avviandosi tra la finestra e la tavola)* Voi scrivete a sir Arturo?
GER. *(seduto)* Io?... no.
ENR. Ma... chi dunque?
GER. Chi?... miss Ludson.
ENR. Miss Ludson?
GER. Quella lettera che vi ho letto or ora?..
ENR. In cui ella dice: «Rapitemi?»
GER. Precisamente, io la mando a sir Arturo.
ENR. Ah!

GER. Che ne dite?

ENR. (*passandogli davanti*) Che dico io?... dico che ne sono stupefatta, giacchè questa prova non può tornare che ad onore di lui ed a vostra confusione.

GER. (*ironicamente*) Senza punto di dubbio.

ENR. Ma nondimeno.... s'egli andasse... Oh mio Dio, mio Dio!

GER. (*commosso levandosi*) Miss Enrichetta... cosa avete? che sì che temete diggià che questo eterno amore?....

ENR. Ma che vi ho io fatto, perchè mi abbiate a procurar tanto male?....

GER. Male, quando al contrario voglio illuminarvi; farvi conoscere che questa vostra cieca fiducia...

ENR. (*interrompendolo*) Questa fiducia che voi turbate col vostro dubbio.... era tutta la mia gioia, tutto il mio coraggio!... Ho perduta mia madre nell'aprire gli occhi alla luce.... mio padre è morto in viaggio or son due anni.... Il solo parente che mi resta è uno zio, un tutore il quale si gode la mia fortuna dimenticandomi in un collegio.... Avevo riposto nell' amore di Sir Arturo, tutta la mia felicità.... l' avvenire della mia vita!... Che sarà di me, se quest' unica speranza mi manca?... se Arturo mi tradisce.... mi abbandona? (*siede presso il tavolino rotondo e piange*).

GER. (*commosso e cercando rassicurarla*) Rincoratevi; questa disgrazia non vi toccherà.... non può toccarvi.... non può toccarvi.... Io

sono pazzo nel dubitare dell'amore che dovete inspirare, voi così vezzosa, così interessante nella vostra geniale ingenuità...

ENR. *(alquanto rassicurata)* Lo credete?

GER. Sì, cara Enrichetta.... asciugate le vostre lagrime, e perdonatemi d'avervele fatte versare; si può ingannare una donna, ma voi siete un angelo..... Sì, voi sarete felice..... sarete amata....

ENR. *(alzandosi)* Ah! quanto siete più amabile quando parlate in tal guisa.

GER. Mi perdonate?

ENR. *(stendendogli la mano)* Osservate quanto poco io sono cattiva!... mi sento quasi tentata di ringraziarvi.... giacchè questo laccio teso a Sir Arturo sta per far risplendere ai vostri occhi, siccome ai miei, tutta la sua lealtà, tutta la sua costanza....

GER. *(preoccupato va alla finestra)* Lo spero, lo desidero.

ENR. *(con un' ansietà ch' ella si sforza di dominare)* Non iscorgete il vostro domestico?....

GER. *(osservando dalla finestra)* Non veggo nulla ancora.

SCENA XIV.

ROBINSON e *Detti*.

(Geremia ed Enrichetta sono tornati alla finestra)

ROB. *(apparendo in fondo)* La perfida!

GER. *(alla finestra, con impazienza)* Maledetto Robinson!

Rob. (*vivamente*) Signore (*ambidue si rivolgono*).

Enr.
Ger. } Ah!...

Enr. (*commossa*) Ebbene?...,

Ger. (*vivamente*) La risposta?

Rob. Eccola (*gli dà una lettera e cade seduto sur una sedia in fondo*).

Ger. (*leggendo la soprascritta*) «A miss Ludson» (*scorre la lettera con emozione, poi la presenta ad Enrichetta*) Tenete!...

Enr. (*stende la mano, non osa prendere la lettera e dice*) No... voi... (*esitazione di Geremia; essa aggiunge*) ve ne prego.

Ger. (*apre la lettera e legge a parte*) «Mia cara, mia divina Arabella!...» (*tra se*) Che ho mai fatto!

Enr. Ascolto....

Ger. (*cogli occhi sulla lettera, fingendo di leggere*) «Signora.»

Enr. (*con gioia*) Signora!

Ger. (*continuando*) «Signora! È vero che altravolta ho fatto il sogno delizioso che la vostra lettera mi ricorda... ma non si può sognar sempre, ed oggi sono svegliato.»

Enr. (*trionfante*) Oh lo sapevo bene io!...

Ger. (*continuando*) «Questo cuore, che rifiutaste appartiene ora tutt' intiero ad un' altra ... nè più mi resta ad offrirvi in iscambio del vostro repentino amore, che un' amicizia della quale, senza dubbio, non sapreste che farvene». firmato: «Arturo Midleton».

Enr. (*fuori di se dalla gioia*) Caro Arturo!... Oh quanto io l' amo! quanto sono felice!

Questa lettera, datela a me. (*se ne impadronisce*).

GER. (*allarmato*) Che fate?

ENR. (*coprendola di baci*) Oh mio bene.... mia fortuna... mio trionfo! (*mette lo sguardo sulla lettera, trasalisce e manda un grido*) Ah!...

GER. Enrichetta!

ENR. (*annichilita*) Voi mi avete ingannata... egli non mi ama più!...

GER. Mia ragazza!

ENR. (*c. s.*) Egli non mi ama più! (*vacilla; Geremia vuol sostenerla, essa lo respinge col gesto*) Lasciatemi!....

GEL. Perdono!...

ENR. Lasciatemi!... (*entra vacillando nella camera a sinistra*).

SCENA XV.

GEREMIA, ROBINSON.

GER. (*sedendosi abbattuto*) Ella se ne va disperata.... ella ch'era entrata qui così allegra, così vivace!... E sono io, io che ho spezzato quel cuor di fanciulla.

ROB. (*levandosi e con voce lugubre*) Signore, sono da attaccare i cavalli?

GER. (*senza udirlo*) Che stai facendo? Non sei tu da viaggio?

Rob. Sì, lo sono, signore! Dolly mi ha tradito... Dolly sposa John Grüe... l' ho saputo da lui medesimo andando a ricapitare la vostra lettera.

Ger. (*preoccupato*) Bene! Poi....

Rob. (*continuando*) Poi che non mi si ama più, trovo la vita bestiale!... Mi sembra che la natura porti un velo di lutto al suo cappello di paglia bruna!... Signore, vo ad attacare, non è egli vero?

Ger. Non ancóra.

Rob. (*a parte*) Egli bordeggia... tergiversa... Oh il cuor umano non è che una girandola! (*esce dal fondo*).

SCENA XVI.

Geremia, Enrichetta, *essa ha indossato il mantello, e tiene a mano il suo cappello e la sua valigia.*

Ger. (*a parte, levandosi*) Eccola. (*essa attraversa e va lentamente alla porta come per uscire*) Enrichetta!....

Enr. (*impassibile*) Signore?

Ger. Partite?

Enr. Certamente.

Ger. E andate?

Enr. Dinanzi a me... all' avventura.... Che valgono i progetti?...

GER. E chi veglierà su di voi?... chi vi amerà?....

ENR. (*con fredda ironia*) Volete dire: chi vi tradirà? (*fa un passo verso la porta*).

GER. Ascoltatemi in nome del cielo!...

ENR. (*tornando*) Che può fare il cielo in un abboccamento come il nostro?...

GER. (*con passione*) Egli può rendervi in cambio d'un amor tradito, un amore sincero...

ENR. (*con fredda ironia*) Un amore!... l'amore, mio caro signore, è un bamboccio in marmo... in porcellana...

GER. (*con dolore*) Enrichetta!

ENR. (*sempre ironica*) Avete qualche cosa da dirmi?

GER. (*con trasporto*) Ho a dirvi, Enrichetta... (*scontrandosi nello sguardo agghiacciato di Enrichetta, continua con calma*) ho a dirvi che parto anch'io... che parto per un lungo viaggio....

ENR. (*indifferente*) Ah!

GER. Conoscete il promontorio che domina il mare, a due leghe da qui?...

ENR. Ci sono passata questa mattina nel venire in questa città.... Mi ricordo ch'io cantavo....

GER. (*con naturalezza*) Ebbene, io vo a gettarmi in mare dalla cima di quel promontorio.

ENR. (*c. s.*) A quale oggetto?

GER. Per annegarmi.

ENR. (*dopo alquanto silenzio*) Sul serio?...

GER. (*con naturalezza*) Oibò, allegramente.... in

calesse... Ho fatto costruire una vettura a bella posta, e mi sono proveduto d'un vecchio cavallo disilluso al par di noi... Robinson mi accompagna.

ENR. (*sorridendo*) Povera bestia! (*un momento dopo*) La è buffa davvero!

GER. (*con fredda allegria*) Estremamente comica.

ENR. (*ingenuamente*) Potete disporre d' un posto nel vostro calesse?

GER. Un posto, per chi?

ENR. Per me.

GER. (*trasalendo*) Per...

ENR. Il mare mi sorride... e poi... la è una conclusione.

GER. Volete?

ENR. Vi siete fatto mia guida.... bisogna condurmi insino all' estremità.

GER. Enrichetta!

ENR. Lo voglio!....

SCENA XVII.

ROBINSON e *Detti*.

ROB. (*entra gioviale*) Ah! signore!.. John Grüe mi aveva ingannato... Dolly mi ama tuttavia... non fate più conto sopra di me.

ENR. Va ad attaccare!

ROB. Come? la signorina è anch' essa della

compagnia? ma io non ci fo più parte: siete padrona di disporre del mio posto.

Ger. (*con impazienza*) Il tuo posto è sulla sedia. Io ti ho preso per fare ogni cosa.... va!...

Rob. Per fare ogni cosa!.. Ah però... (*rinfrancandosi*) Ho un' idea! oh sì... ho la mia idea. (*esce*).

SCENA XVIII.

Geremia, Enrichetta, *appoggiata davanti il cammino e volgendo la schiena a Geremia.*

Ger. Riflettete! La vita per voi comincia appena; voi non siete che alla prefazione.

Enr. La prefazione mi ha disamorato del libro; io lo chiudo senza rammarico.

Ger. Voi siete sul più bel fiore della gioventù, quasi fanciulla.

Enr. Stamattina avevo diciasett' anni... questa sera sono ottuagenaria... (*volgendosi*) Quando partiamo?

Ger. Non avete nemmeno un addio da inviare a qualcuno?

Enr. No, non chiedo che l' obblio.

Ger È quello che chiedo io pure; anzi vorrei cancellare ogni memoria della mia vita. A voi... (*rovistando nello scrignetto, mentre Enrichetta apre la sua teca da scolara*) Ecco

la prima lettera della prima donna che ho amato a vent'anni; essa mi abbandonò per una pertica di cinque piedi otto pollici.

ENR. (*dietro il tavolino rotondo*) È colpa vostra; dovevate essere un piede più alto.

GER. Non ci avevo pensato... Al fuoco! (*getta la lettera nel cammino*).

ENR. Questo fiore inaridito, mi fu donato da una delle mie compagne, come pegno d'eterna amicizia.

GER. E quest' eternità ha durato ?....

ENR. (*getta il fiore nel camminetto*) Il tempo che ci metterà il fiore a diventar cenere.

GER. (*gettando lettere c. s.*) Al fuoco tutti questi giuramenti, tutte queste menzogne.. Ve' come ardono!

ENR. (*tenendo una lettera*) Eccone una che non estinguerà il vostro fuoco.

GER. Un giuramento ?...

ENR. Quello d'un certo Arturo Midleton (*lo getta c. s.*)

GER. Sono sicuro che l'inferno alimenta la sua fornace mediante viglietti rosei di questo genere!... Al fuoco. (*in procinto di gittare al fuoco un oggetto che rinvenne nel suo scrignetto*) Che stavo io per fare!.. Oh no! tu non sarai condannato a bruciare, carissimo ricordo.

ENR. Un ricordo?

GER. Che mi costa cento ghinee.

ENR. (*sommamente commossa scorgendo una bambola nello scrignetto che Geremia tiene dinnanzi*) Ah mio Dio!

GER. Che cosa è avvenuto ?

ENR. È dessa !... proprio dessa !....

GER. Questa signorina sarebbe forse una vostra conoscenza ?

ENR. Da chi l' aveste ?...

GER. Da una fanciulla.... da un angioletto bianco e rosso, a cui ho salvato la vita...

ENR. (*con vivacità*) In Isvizzera ?

GER. Come sapete voi ?....

ENR. Con pericolo di perire voi stesso.... mentre il padre di lei... cattivo e ingiusto, vi mosse una lite.... per rigraziamento.

GER. Enrichetta.... eravate voi ?... voi !....

ENR. (*occupandosi delle sue memorie*) Come l' ho sgridato quel cattivo padre !.... Per due giorni gli ho proibito d'abbracciarmi.... « No, signore, gli dicevo io, il denaro di quel gentiluomo, non vi era dovuto di giustizia. Cominciate a distribuire quelle cento ghinee ai poveri della contrada.... quindi vedremo». Egli obbedì.... e gli ho perdonato. Oh se aveste veduta la sua gioia !

GER. Cara fanciulla !

ENR. Ed io pensava tra me e me : «Quelle elemosine apporteranno felicità a colui da cui provenner quelle ghinee...... » Mi sono ingannata : non hanno felicitato nè voi... nè me....

GER. (*sommamente commosso*) Chi sa ?

ENR. Chi sa ?

GER. Sì, perchè voi piangete....

ENR. Voi pure piangete.

GER. (*con trasporto*) Ebbene! queste lagrime, ragazza mia.... queste lagrime derivano dall' emozione che rientra nei nostri cuori.... dalla speranza che ci dice di tentare ancora d' amare.... Non si ama bene se non dopo avere sofferto. (*dopo un po' di pausa*) Enrichetta.... non rispondete ?...

ENR. (*dopo un po' di pausa*) Riconducetemi nel mio collegio.... ho ancora molte cose ad apprendere.

GER. Quali cose ?

ENR. A dimenticare, prima di tutto.

GER. (*con isperanza*) E poi ?....

ENR. Ve lo dirò forse alla prossime vacanze.

GER. (*con trasporto baciandole le mani*) Oh quanto vi amo !

SCENA XIX.

ROBINSON, *ha cappello gallonato, e soprabito da livrea abbottonato, e Detti.*

ROB. (*entra con aspetto lugubre*) Signore, l' ora è suonata.... quel tal negozio è attaccato....

GER. (*allegro*) Ottimamente !.... va a distaccare.

ROB. (*vivamente*) Lo bramate ?....

GER. (*c. s.*) Ed attacca il mio più bel cavallo alla mia più bella carrozza.

ROB. (*sorpreso*) Il signore rinunzia alla sua gita

marittima ?.... Il diavolo ha dunque perduto la causa. (*sbottona il soprabito sotto il quale si vede una larga cintura di salvamento*) In questo caso permettete che mi sbarazzi. (*si leva la cintura*).

Ger. Che cosa hai là ?

Rob. Una semplice precauzione.... una cintura di salvamento.

Ger. (*ridendo*) Vigliacco.

Rob. (*con sentimento*) Signore..... sono amato ! ! !

FINE.

ANGUILLA SOTTO SCOGLIO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

GIACOMO LAMBERT.

PERSONAGGI.

MASSIMO, giovine medico (29 anni).
DE LA ROCHE (55 anni).
SIMONNET (50 anni).
MATTEO, bagnaiuolo addetto all'albergo.
MADAMA DE LA ROCHE (28 anni).
MADAMA SIMONNET (40 anni).
SOFIA (18 anni).

La scena succede a Trouville presso un albergo.

La scena rappresenta un salotto comune nell' albergo. In fondo terrazzo respiciente sul mare. D' intorno le porte delle stanze co' loro numeri: a sinistra 1 e 3, a destra 2 e 4. Una tavola da lavoro sul davanti a sinistra, ed un tavolinetto; a destra, due sedie presso la tavola, una presso il tavolino.

SCENA PRIMA.

MATTEO, *solo, ha sulle braccia il paletot di Massimo. Picchia alla porta Nro.* 2.

Signor Massimo: ecco il vostro paletot. Egli non c'è... pare sia uscito... Sarà andato a passeggiare sulla spiaggia. Che razza d'idea hanno cotesti Parigini di correre il mattino come storditi sulla riva del mare; quanto a me preferisco di bere il mio vin bianco; del resto il signor Massimo me l' ha prescritto. Ecco un medico come li voglio io... egli non porta nè occhiali, nè cravatta bianca; è giovine, buontempone: credo bensì faccia la corte al Nro. 4, insomma *sufficit*; questo non mi riguarda. Ognun de'fatti suoi cura si prenda. (*l'astuccio de'zigari di Massimo cade*) To, ha lasciato l' astuccio dei zigari. (*l'apre e prende un cigaro*) Questo nón vale certo una vecchia pipa, è troppo dolce a fumare. (*rompe il cigaro in due e lo infrange*) Buono pel rhum! (*entra nella camera di Massimo*)

SCENA II.

SIMONNET *poi* MATTEO.

SIM. *(chiamando)* Matteo Matteo, dove siete?

MATT. (*uscendo dalla camera*) Presente, signor Simonnet, vi umilio i miei doveri.

SIM. Ed io del pari. Avete ricevuto nessuna lettera per me?

MATT. Domando scusa... Dove diavolo si è ficcata questa lettera?

SIM. L'avreste perduta?

MATT. Non si perde nulla da noi. (*cerca nel cappello, nelle tasche e termina col trovare la lettera tutta spiegazzata nella cintura rossa*) Volevo ben dire, che non sarebbe perduta. Ecco la vostra lettera.

SIM. Questo straccio!

MATT. Sarà venuta col telegrafo elettrico. Non mi parlate di queste nuove invenzioni.

SIM. (*stirando la lettera*) Ah è di mio cognato.

MATT. Il marito del Nro. 4.

SIM. Appunto del Nro. 4. *(Matteo entra nella camera di Massimo)* » Mio caro Simonnet. Se i Nord sono in ribasso, venderò, partirò immediatamente, e giungerò forse a Truville nel tempo medesimo che la mia lettera; ma non dite nulla a mia moglie, voglio farle una grata sorpresa.» Non bisogna mai sorprendere la moglie per timore di restar... sorpresi... sgradevolmente.... » Abbracciatela per me. Se i Nord

ribassano al disotto di 80 ve ne acquisterò cinque. Tutto vostro. De la Roche.» De la Roche! Egli conserva sempre il suo titolo, questo caro Roche. (*a Matteo che torna dalla camera*) Dov'è mia cognata?

MATT. Il Nro. 4 è uscito col Nro. 3.

SIM. Il Nro. 4; il Nro. 3. Potreste ben dire: Vostra cognata è uscita colla vostra signora e con la signorina.

MATT. Domando scusa... Se sapeste tutti gl'imbarazzi ch'io ho nella casa. Bisogna sorvegliare ogni cosa di giorno e di notte affinchè tutto navighi prosperamente.

SIM. E fate bene. L'occhio del padrone! Niente può sostituire l'occhio del padrone. Io stesso che vi parlo senza una sorveglianza incessante sarei stato derubato, arciderubato... Vi ho mai raccontato la storia del fallimento Potard?...

MATT. Sì signore, mi avete già fatto questo favore, per quanto io credo.

SIM. Ciò significa che non ve ne ricordate un bel nulla; ora ve la dirò: Da alcuni giorni si discorreva nel rione che gli affari di Potard..

MATT. (*senza ascoltarlo*) Non è egli vero che il nostro albergo è comodo? Il mare viene a bagnare il lembo della terrazza. Le signore possono abbigliarsi nelle loro stanze e quando sono in pronto, non hanno che a scuotere il campanello, e crac! io le ricevo tra le braccia e le consegno al mare.

Sim. (*battendogli sul ventre*) Ditemi, maestro Matteo; voi dunque menate a bagnare le dame, le ricevete fra le vostre braccia... Siete, invero, un fortunato mariuolo.

Matt. Io sono marinaio e francese; onore al sesso! E poi gli è un affare d'abitudine. Il sesso è ingannatore: vedete passare una dama in gran *flafla*, ben attrazzata, ben rimpalmata, ella è gentile come una corvetta nuova; dipoi vedete quella stessa dama in abito negletto e ci trovate di molte avaree; *sufficit*.

Sim. Non bisogna sempre fidarsi alle apparenze, è come nel fallimento Potard...

SCENA III.

Madama Simonnet *con libro in mano*, Sofia *e detti*.

Sof. (*correndo verso suo padre*) Buon giorno, padre mio.

Sim. Buondì, figliuola. (*a Matteo*) Da alcuni giorni si discorreva nel rione che gli affari di Potard si trovavano in cattive acque...

Mad. Sim. (*teneramente*) Buon giorno, Paolo.

Sim. (*distratto*) Buon giorno, madama Simonnet. (*a Matteo*) Si trovavano in cattive acque; ma io, troppo buono, credetti quelle voci del tutto false...

Mad. Sim. Ancora la vostra istoria... Deve saperla oramai il mondo intiero. L'avete già raccontata a tutti gli echi del dintorno.

MATT. *(a parte)* Bada alla boriata!... è tempo di bordeggiare.

SIM. Partite, maestro Matteo... ed io non ho ancor finito...

MATT. Basta, signor Simonnet: un' altra volta. *(esce)*.

SCENA IV.

Gli stessi, meno Matteo. Sofia osserva la riva del mare.

SIM. Brava, siete contenta, avete fatto uscire quel brav'uomo.

MAD. SIM. Egli non perde nulla aspettando; lo attrapperete un' altra volta

SIM. *(adirato)* Perchè venir sempre ad interrompermi?

MAD. SIM. E perchè venite voi sempre a raccontare la stessa cosa? Fosse almeno una storia poetica; ma una storia di Potard, una fanfaluca...

SIM. Una fanfaluca che mi ha fatto perdere cinque mila ducento settantacinque franchi. Questa fanfaluca val bene *(le toglie il libro di mano)* i vostri... sospiri del cuore... rapimenti dell' anima, meditazioni della sera.

MAD. SIM. Lasciate, signor Simonnet. *(riprende il libro)*

SIM. Un monte di fanfaluche.

MAD. SIM. *(indignata)* Fanfaluche! Oh uomo prosaico! Voi non comprendete nulla delle cose del cuore...

Sof. Calmati, mia buona madre, ecco mia zia.
Sim. (*a parte*) Eccone qui un'altra ch'è maestra nelle cose del cuore.

SCENA V.

Madama de la Roche *e suddetti.*

Sim. (*con affettata galanteria*) Mia bella cognata, vi presento i miei omaggi.
Mad. de la Roc. Signor Simonnet, vi saluto... Perchè non siete venuto a passeggiar con noi sulla spiaggia?...
Sim. (*salutando*) Siete assai buona...
Mad. Sim. Forse ch' egli capisce nulla delle bellezze della natura?... Il signore non ama assistere al levare del sole.
Sim. A undici ore e mezza! (*a Madama de la Roche*) Ho ricevuto una lettera di vostro marito.
Mad. de la Roc. Torna presto?
Sim. Fra due o tre giorni...
Mad. de la Roc. Diggià!
Sim. Quest'è poco lusinghiero per lui.
Mad. de la Roc. L' ho già detto, il motivo è perchè mio marito non starà con noi otto giorni, senza rimpiangere la sua borsa, il suo crocchio, la sua partita di domino, egli vorrà allora ricondurmi a Parigi ed io mi trovo tanto bene presso di voi. (*dà la mano a sua nipote e a sua sorella*)
Sim. (*a parte*) E presso il signor Massimo.
Sof. Ma noi ti tratteniremo, mia buona zia.

MAD. SIM. Almeno noi c'intendiamo l'una l'altra.

SIM. Il caro Roche...

MAD. DE LA ROC. De la Roche.

SIM. Ah è vero; il caro de la Roche mi ha incaricato di una commissione per voi.

MAD. DE LA ROC. Quale?

SIM. Egli mi ha pregato d'abbracciarvi da parte sua... non si paga niente al commissionario. *(s'inoltra verso di lei)*

MAD. DE LA ROC. La commissione non è pressante. *(additando sua sorella)* Indrizzatevi al mio socio.

SOF. Ebbene! dà un abbraccio a me, padre mio, ed io renderò l'abbraccio a mia zia.

SIM. Tu sei una buona figliuola, tu *(l'abbraccia)* non sei come certe schizzinose di mia conoscenza. Buona sera, madama Roche.

MAD. DE LA ROC. De la Roche... se vi aggrada.

SIM. De la Roche... de la Roche... Roche e niente più, signora. Comincio ad averne abbastanza del ricalcare che fate quel vostro *de...* Dove l'avete trovato codesto *de?...* chi vi ha dato facoltà di portarlo? Che diamine! richiamate alle mente ciò ch' eravate un anno fa, signora Roche; voi eravate una bottegaia.

MAD. DE LA ROC. Io...

SIM. E vostro marito, quel povero Roche, che avete nobilitato suo malgrado, era un onesto farmacista. La sua fortuna di cui siete tanto superba, egli l'ha fatta vendendo dei... dei cataplasmi *brevettati*. Non credo sieno queste belle ragioni per applicargli un *de*...

MAD SIM. Voi siete al tutto ignorante di queste finitezze...

SIM. (*accostando sua moglie*) Voi pure, voi pure vorreste gustarvi del *de*... ma finch' io sarò vivo, sarete madama Simonnet nata Gaudelu...

SOF. Mio buon padre, calmati.

SIM. Sì, figlia mia, voglio calmarmi, ma tutte queste pazze pretensioni m'irritano oramai... tutti vogliono affibbiarsi un titolo, ed i più piccoli vogliono far credere d' essere usciti dalla costa di Giove.

MAD. DE LA ROC. Siccome i vostri furori minacciano d'essere altrettanto lunghi quanto l'istoria di Potard, vi lascieremo libero il campo.

SIM. (*a Sofia*) Non v' incomodate... sono io che vi cedo il campo!... All'onore di rivedervi, madama la marchesa de la Roche de Gaudelu. (*esce*)

SCENA VI.

Le stesse meno Simonnet.

MAD. SIM. Signor Simonnet, voi siete un mascalzone. Ah sorella, ti chiedo perdono di una tale smargiassata!

SOF. Mia buona zia, non avertene a male; tu conosci mio padre, egli si lascia trasportare un momento, ma da lì a lì non ci pensa più.

MAD. SIM. Così sono gli uomini; essi non giun-

gono a capire la delicatezza del sentimento di noi povere donne.

MAD. DE LA ROC. Quanta distanza da questo linguaggio grossolano, al trattare squisito del signor Massimo.

SOF. Dite bene, zia; il signor Massimo è un giovine compito.

MAD. SIM. *(da se)* Sta a vedere ch'essa lo ama?

MAD. DE LA ROC. *(da se)* Sta a vedere ch' essa lo ama?

SOF. Ha un aspetto così buono!

MAD. DE LA ROC. Così discreto!

MAD. SIM. Possiamo ben chiamarci felici di aver trovato nella nostra solitudine un vicino cotanto amabile.

SOF. Quantunque sia medico, io non provo nessun ribrezzo vicino a lui.

MAD. SIM. Io trovo in lui l' aria meditabonda di Shakespeare.

MAD. DE LA ROC. Il suo sguardo è poetico.

MAD. SIM. Porta sempre guanti gialli. *(siedono: essa a destra, Sofia a sinistra)*

SCENA VII.

MASSIMO *e dette. Massimo deve avere calzoni simili a quelli di Matteo o bianchi o nanchino.*

MASS. *(salutando)* Signore, signorina...

SOF. Signor Massimo, voi siete sulla panca.

MASS. *(prendendo una sedia sul davanti a destra)* Permettetemi dunque di restarvi... Queste

dame degnano occuparsi di me? *(siede nel mezzo)*

Sof Siete sulla panca, perchè non sapete ballare »*les Lanciers*...«

Mad. de la Roc. Perchè non sappiamo di qual paese siate ...

Mad. Sim. Perchè finalmente...

Mass. *(levandosi)* Domando la parola per un fatto personale. Io sono di Parigi e giungo dal Madagascar.

Tutte. Dal Madagascar!...

Mad. de la Roc. E cosa andaste a fare in quella galera?

Mass. *(torna a sedersi)* Andai a spasso per mio divertimento. Deggio dirvi anzitutto che orfano all'età di dodici anni, fui allevato da un vecchio zio, esercente la professione più che volgare di...

Mad. de la Roc. *(da se)* Di...

Mass. *(da se)* Non mi è proprio possibile di dirle ch' era farmacista. *(forte)* Era un agronomo distintissimo, aveva anche inventato un nuovo sistema d' irrigazione. Allorch'io fui addottorato, siccome i malati non assediavano a rigor di parola la mia porta. mio zio mi tenne presso a poco questo discorso: »Mio caro Massimo, tu non fai nulla. tu non guadagni un bagattino: è duopo che intraprenda un viaggio; io ti ho fatto ottenere dal governo una missione scientifica...« Quando uno zio comanda, bisogna obbedire! Ho lasciato Parigi e mi sono im-

barcato sulla *Vigorosa* che doveva fare il giro del mondo.

MAD. DE LA ROC. Che bel viaggio! errare sull' immensità dei mari è cosa che sublima l'anima.

MASS. (*da se*) E solleva il cuore. (*forte*) Dopo quattro mesi e mezzo di mal di mare, la *Vigorosa* venne a rompere al Madagascar. Avendo noi avuto la fortuna di salvarci nel palischermo, abbiamo trovato ottima accoglienza da parte degli uomini e delle donne selvaggie della contrada, ed in capo a due giorni io fui installato presso la regina Ranavalo in qualità d' ostetrico della sua corte. Passai così due anni frammezzo alle mie numerose occupazioni. Scorsi quei due anni, siccome non ricevevo più novelle di mio zio, me ne tornai in Francia... Sbarcato, otto dì sono all' Havre, volli far uso dei bagni di mare per riposarmi dalla lunga traversata: la mia buona stella mi ha condotto presso di voi, signore. (*si leva e porta la sua sedia sul davanti a sinistra*) Ed ecco perchè, signorina, non so ballare *les Lanciers*. Del resto, riceverò di buon grado delle lezioni se vorrete compiacervi di darmene voi o madama de la Roche.

MAD. DE LA ROC. A condizione che il signor dottore mi paghi come consulente.

MASS. (*con galanteria*) Io vi dovrò ancora dippiù.

MAD. SIM. (*avicinandolo*) Allora voglio farvi pagare in antecipazione. Da alcuni giorni mia figlia non è più nel suo benessere ordina-

rio... ella soffre delle emicranie, delle melanconie...

MASS. Alla vostra età, signorina; è un affar molto serio, vogliate dirmi il male che soffrite?

SOF. I miei buoni genitori mi rendono felice ed i miei desiderj sono per essi una legge: presso di loro nonostante io sospiro frequentemente e piango senza saperne il perchè.

MASS. La guarigione è facile ad esser prescritta e ne rispondo io. A voi, signorina, occorrono semplicemente dei gioielli, dei veluti, dei ricami, dei cascimiri... offerti da un bel marito.

SOF. (*da se*) Non v'ha dubbio, è una dichiarazione.

MAD. SIM. Oh c' è tempo, c' è tempo; è così giovane!

SOF. Diciott'anni, madre mia.

MAD. SIM. Voi non ne avete quindici quanto al giudizio... (*Sofia abbassa gli occhi*) E poi gli uomini non sono più quello ch' erano altravolta.

MAD. DE LA ROC. Sorella, ci sono tuttavia delle eccezioni.

MASS. (*da se*) Credo ch' ella mi abbia guardato.

MAD. SIM. Parlo in generale (*con esaltazione*) Altravolta erano galanti premurosi. Per meritare la sciarpa d' una bella, eseguivano cose cavaleresche; oggidì fumano, giocano sulla rendita... Ah non ci sono più cavalieri che nei libri...

MASS. (*da se*) E nell'industria.

MAD. SIM. (*prende il suo libro sulla tavola a sinistra*) Vo a rileggere il canto del Trovatore.

SOF. (*prendendo un album sul tavolinetto a sinistra*) Ed io prendo questo rododendro che avete inviato a mia zia.

MAD. SIM. (*a sua sorella*) Attendimi pel bagno, verrò con te. (*a Massimo*) A rivederci, signore, speriamo ripigliare con voi così allettevole trattenimento. Io e mia figlia vi lasciamo; sappiate, caro dottore, calmare le sofferenze della vostra ammalata.

MASS. A rivederci, signora; spero anch' io vorrete offrirmi occasione di godere della vostra amabile compagnia, quanto a vostra sorella desidero che l'arte mia abbia il valore che vi piace attribuirle.

MAD. DE LA ROC. A rivederci, sorella; questa sera spero godremo alquanto di sì amabile conversazione, mentre dal canto mio non dubito punto sulla virtù del dottore. (*mad. Sim. e Sofia entrano al Nro. 3 sul davanti a destra*)

SCENA VIII.

MASSIMO *e* MADAMA DE LA ROCHE.

MASS. (*da se*) Mettiamo i momenti a profitto. (*forte riprendendo la sedia che aveva lasciata sul davanti a sinistra*) Comunque sia, signora, sono prontissimo a soccorrervi dei

miei deboli lumi; parlate, il vostro medico vi ascolta. *(siede)*

MAD. DE LA ROC. *(seduta a dritta nel posto che occupava Sofia)* Signor Massimo, io ho consultato a Parigi diversi medici e tutti mi hanno prescritto i bagni di mare.

MASS. E perchè?

MAD. DE LA ROC. Il signor de la Roche, mio marito, teme di vedere estiuto il suo nome.

MASS. E vi hanno prescritto i bagni di mare per...

MAD. DE LA ROC. Forse che i medici si sono mal apposti?

MASS. Non dico questo; ma, signora, tocca pensarci a voi! alla vostra età, dovreste rinunciare ai piaceri, al ballo, ah! sarebbe un delitto! aspettate d' avere trentacinque anni.

MAD. DE LA ROC. Il signor de la Roche discende da una famiglia la cui nobiltà rimonta alle crociate: egli è l' ultimo ramo d'un ceppo illustre, capite bene... Il signor de la Roche è piuttosto vecchio, e se una disgrazia incoglie mio marito, la sua fortuna passerebbe ad ingordi collaterali, mentre avendo un erede...

MASS. *(da se)* È una donna previdente.

MAD. DE LA ROC. Ho io fatto bene a venire a Trouville!

MASS. Non c' è dubbio. *(avvicina la sedia)* Qui l' aria è sanissima, il clima è temperato; faremo insieme delle lunghe escursioni; io voglio circondarvi delle attenzioni più delicate e consacrare tutto me stesso alla vo-

stra salute. (*avvicina la sedia; mad. de la Roche fa arretrare la sua*)

MAD. DE LA ROC. Proseguiamo il consulto.

MASS. (*freddamente*) Signora, favoritemi la mano.

MAD. DE LA ROC. La mia mano, signore...

MASS. (*stringendo la di lei mano al cuore*) È necessario ch'io mi assicuri dello stato del vostro polso.

MAD. DE LA ROC. Ma non è in tal modo...

MASS. È vero, altravolta la vecchia scuola... ma i giovani medici non operano diversamente.

MAD. DE LA ROC. Se tale è la prescrizione (*Massimo le stringe spesse volte la mano*) Signore... signore... (*Simonnet comparisce leggendo il suo giornale*) Viene alcuno.

MASS. (*da se alzandosi e lasciando a posto la sedia*) Atroce Simonnet!

SCENA IX.

SIMONNET *e detti*.

MAD. DE LA ROC. Ebbene, amabile fratello, che cosa leggete di sì interessante?

SIM. (*da se*) Sempre insieme! (*forte*) Non me ne parlate; non c'è nulla sul giornale, nemmeno il più piccolo delitto; ma vi do forse incomodo?...

MAD. DE LA ROC. È presto l'ora di prendere il nostro bagno, e mi guarderò di disobbedire al mio dottore.

MASS. (*con intenzione*) Massime ad un dottore così esigente.

MAD. DE LA ROC. (*salutando*) Signori... (*entra al Nro. 4 sul davanti, a dritta*)

MASS. (*da se*) È incantevole!

SCENA X.

MASSIMO e SIMONNET *che legge il giornale.*

SIM. Ah ah! La Borsa è salita, non starò molto a veder mio cognato. (*calcando su quest'ultima parola*)

MASS. Il signor de la Roche?

SIM. Appunto, il signor de la Roche. (*da se*) Pare che questo non gli rechi piacere. (*forte*) Egli mi ha scritto che verrebbe quando ci fosse un nuovo rialzo.

MASS. E l'aspettate presto?

SIM. Ma domani, forse oggi stesso.

MASS. (*da se*) Maledizione! E la mia campagna amorosa?... Non c'è tempo da perdere!

SIM. Egli non vede l'ora di trovarsi presso sua moglie.

MASS. (*da se*) Qual mezzo impiegare!

SIM. (*con intenzione marcata*) Sono domani otto giorni che siamo qui, ed un marito non deve star lontano dalla moglie così lungamente...

MASS. (*da se*) Bisogna ricorrere a qualche partito cavalleresco come dice la signora Simonnet.

SIM. Tanto dalla moglie, vedete, come dagli affari non si deve mai assentarsi per timore di concorrenza. Io stesso che vi parlo, senza

la mia continua presenza... Vi ho già raccontato il fallimento Potard...

MASS. (*da se*) Andiamo dietro alla sua pazzia. (*forte*) No, non me ne avete ancora parlato. (*da se*) Oggi...

SIM. Si discorreva nel rione che gli affari di Potard si trovavano in...

MATT. (*entrando a Simon.*) Signor Simonnet, un signore con un sacco da notte domanda di voi.

SIM. Fatelo venire.

MASS. (*da se*) Il sacco da notte?... col signore... (*Matteo esce. forte*) Restate servito

SIM. Un' altra volta vi terminerò la mia storia ; fattemene sovvenire.

MASS. Con tutto il piacere. (*da se*) Che diascane potrei inventare! (*entra nella camera Nro.* 2)

SCENA XI.

SIMONNET, DE LA ROCHE.

SIM. Chi può chiedere di me?

DE LA ROC. Eccomi alla fine, mio bravo Simonnet.

SIM. Che? Voi, mio caro Roche!

DE LA ROC. Non dimenticate chiamarmi de la Roche, non già ch' io ci metta importanza, ma è mia moglie che lo vuole assolutamente.

SIM. Vedo con piacere che siete sempre quel desso, voi state a maraviglia. Capperi! e

che attillatura! costume da bagnante, ultimo figurino.

De la Roc. Vi pare!

Sim. La giubba, il panama di rigore.

De la Roc. E non costa molto, venticinque franchi... Vi raccomando il mio cappellaio Alain, piazza della Borsa!... E mia moglie?

Sim. Ella sta d' incanto. Non vi attendevo che domani.

De la Roc. I Nord erano in ribasso, non v'era occasione di far acquisti, e poi gli amici sono tutti alla campagna, non si può più fare la sua partita al domino, gli è per questo che mi sono affrettato a venire. E voialtri come ve la passate qui?

Sim. La mattina andiamo a diporto, ci bagniamo, mangiamo, sbadigliamo sulla riva del mare, e la sera torniamo a mangiare, torniamo a sbadigliare.

De la Roc. Ma la signora De la Roche mi ha scritto che si trova felicissima, che passa il tempo piacevolmente con sua sorella e sua nipote...

Sim. Oh vostra moglie!

De la Roc. Ebbene, mia moglie?

Sim. *Sufficit*, come dice Matteo.

De la Roc. Che significano queste reticenze; parlate... ve ne prego...

Sim. Noi siamo un paio d' amici, non è egli vero?

De la Roc. (*prendendogli la mano*) Certamente... ma mia moglie?...

Sim. Gli amici, vedete de la Roche, devono aju-

tarsi reciprocamente e tenersi avvertiti l'un l'altro allorchè c'è pericolo.

De la Roc. Ma voi mi fatte tremare.

Sim. E s'io mi trovassi in una simile congiuntura sarei ben contento che un amico m'aprisse gli occhi.

De la Roc. Finalmente vorrete dirmi?

Sim. (*prendendogli la mano*) Ah mio caro amico... (*all' orecchio*) Ci sono anguille sotto gli scogli.

De la Roc. Che anguille mi andate anguillando?

Sim. In altre parole... ma non ve ne abbiate a male, parlo pel vostro interesse.

De la Roc. Insomma?

Sim. (*misteriosamente*) Insomma la faccenda batte qui: che un giovinotto fa il cascamorto alla signora de la Roche.

De la Roc. Eh via! E che dice mia moglie?

Sim. Oh io garantisco per lei, fino ad ora non è accaduto nulla; il giovinotto...

De la Roc. (*agitato*) Dov' è ora mia moglie?

Sim. Nella sua stanza al Nro. 4... Non si tratta finadesso che di piccole attenzioni, di futili complimenti, di bazzecole; ma sapete bene, uomo avvisato... alle corte, è meglio portare l'ombrello con un bel sole, che subire una tempesta per difetto di precauzione.

De la Roc. Fortunatamente non è ancor nulla... Mi avete spaventato. Staremo in guardia. (*per uscire*)

Sim. Sopratutto non dite ch'io...

De la Roc. Ma non c'è dubbio; non sono già un ragazzo stordito.

SIM. (*da se*) Pur troppo.

DE LA ROC. A rivederci. (*entra al Nro.* 4)

SIM. (*ridendo*) Egli è angustiato, il signor de la Roche.

MATT. (*entrando*) Sapete se le signore sono pronte pel bagno?

SIM. Oh sì! E quando mai le donne sono pronte? (*esce dal fondo*)

SCENA XII.

MATTEO, MASSIMO, *devono avere calzoni simili o bianchi o nanchino.*

MASS. Ho trovato il mio partito... Matteo, ascoltami.

MATT. Ascolto.

MASS. Sei stato mai innamorato?

MATT. Io, sissignore.

MASS. Hai provato qualchevolta di quei momenti di delirio ne'quali uno darebbe le sostanze, la vita, tutto, per avere occasione di parlare all'oggetto amato?...

MATT. Oh sissignore... cioè... non lo credo.

MASS. A te, venti franchi.

MATT. Grazie.

MASS. Prestami il tuo vestito.

MATT. Per che farne?

MASS. Parla piano.

MATT. (*pianissimo*) Per che farne?

MASS. (*si leva l'abito e lo colloca sulla sedia vicina, indossa la veste di Matteo dopo*

averne messo prima la cintura) Il tuo cappello, la tua cintura.

Matt. E poi?

Mass. E poi piglierò il tuo posto e menerò a bagnare una persona colla quale desidero abboccarmi. (*mette il cappello*)

Matt. (*ridendo*) Ah per questo ella è a proposito. (*da se*) Buffone di Parigino. (*forte*) E chi è questa?

Mass. Eccoti altri venti franchi per farti discreto.

Matt. Sufficit.

Mass. Sono assomigliante?

Matt. Ah famoso!

Mass. (*dandogli i suoi abiti*) Porta il tutto nella mia camera, e resta là. (*per partire*)

Matt. A proposito .. dimenticate qualche cosa.

Mass. Dà presto.

Matt. (*mostrando la sua cica*) Ecco... Questa.

Mass. Che cosa?

Matt. Io non fumo per non incomodare il sesso... ma la...

Mass. (*respingendolo*) Non occorre.

Matt. (*entrando*) Fate male ... sarete riconosciuto...

SCENA XIII.

Massimo *solo, poi la voce di Mad. De la Roche, poi Mad. Simonnet in costume da bagno.*

Mass. (*solo, ingrossa la voce e picchia al Nro. 4*) Signora De la Roche, siete pronta?

Mad. de la Roc. (*da dentro*) Ah siete voi, maestro Matteo; oggi non faccio bagno.

Mass. Oh!

Mad. de la Roc. (*c. s.*) È giunto mio marito e non voglio lasciarlo solo.

Mass. Suo marito!... Che tegola!... Tali cose non le toccano che a me!

SCENA XIV.

Massimo, Mad. Simonnet.

Mad. Sim. (*esce dalla sua stanza in costume da bagnante: abito di lana nera, cuffiotto di tela cerata*) Eccomi, maestro Matteo.

Mass. (*calcandosi il cappello, da se*) A quest'altra adesso... Seconda tegola!

Mad. Sim. Giacchè la signora De la Roche non viene, comincerete da me.

Mass. (*da se*) Magro compenso.

Mad. Sim. Ebbene, che badate?

Mass. (*coprendosi la faccia*) Un atroce dolore di denti.

Mad. Sim. Passerà in mare... Animo, maestro Matteo, venite.

Mass. (*da se*) Pagherei qualcosa di bello a potermela svignare. (*Mad. De la Roche apre alquanto la porta*) Bloccato!

Mad. de la Roc. Buon divertimento, sorella. (*chiude la porta*)

Mass. Terza tegola! E tira innanzi! (*da se*) Oh la è spaventevole!

Mad. Sim. Ebbene, Matteo?

MASS. (*forte*) Disingannatevi, signora, non è Mat...

MAD. SIM. Ah!... signor Massimo!... gran Dio! (*procura di nascondersi*) Ma quest'è orribile, signore! se vi si vede a quella guisa, io sono altamente compromessa.

MASS. (*da se*) O piuttosto io. (*forte*) Non temete, signora... rassicuratevi...

MAD. SIM. (*da se con esaltazione*) Tanto fa: la cosa è cavalleresca!...

DE LA ROC. (*di dentro*) Sì... attendetemi... ritorno...

MAD. SIM. (*atterrita*) Mio cognato!... sono perduta... Ah... (*manda un grido vedendo aprire la porta del Nro. 4. e fugge nella sua stanza*)

MASS. Corriamo in traccia di Matteo a ripigliare i miei vestiti... (*corre precipitoso ed urta con violenza De la Roche che entra*)

SCENA XV.

MASSIMO, DE LA ROCHE.

DE LA ROC. (*entrando*) Signora Simonnet!... Ahi ahi! torabuso! Mi avete schiacciato un piede.

MASS. Siete stato voi piuttosto...

DE LA ROC. (*guardandolo fissamente*) Eh! io non m'inganno...

MASS. (*da se*) Cielo! mio zio! (*forte*) v'ingangannate; voi mi prendete in isbaglio...

DE LA ROC. Come! Siete voi, Massimo, voi ch'io

credevo al Madagascar... voi qui, in quell' arnese ridicolo?...

MASS. È il costume officiale alla corte della regina Ranavalo.

DE LA ROC. Parliamo d' altro, nipote. Perchè siete venuto in Francia senza il mio permesso?

MASS. Ma io era maggiorenne, mio zio, e non avevo bisogno che mi autorizzaste voi a rientrare in Francia. Del resto sentivo il bisogno di rivedere la mia patria, la mia bella patria!...

DE LA ROC. E potreste dirmi perchè vi trovo così mascherato. Che vuol dire questa nuova scapestreria?

MASS. Ora mi spiego. *(da se)* Questo lo farà ridere e il suo sdegno sarà disarmato. *(forte)* Fra scappoli può farsi una simile confidenza. Sappiate pertanto che nello sbarcare ho trovato qui una vezzosa persona... di testa alquanto romantica... io le feci lo corte...

DE LA ROC. Com'è il suo nome?

MASS. Ah non intendo poi di comprometterla... Siccome desideravo raggiungervi quanto prima a Parigi...

DE LA ROC. Per domandarmi danaro?...

MASS. Ah mio zio... sono ricorso ad un' astuzia per palesarle la mia fiamma lontano dagli sguardi gelosi, imperò che la persona in quistione è assai sorvegliata.

DE LA ROC. Ha forse marito?

MASS. Sì, ha marito!... Ciò vi fa ridere! Via via zio, me lo immagino; voi ne avete fatto

vedere di quelle negre ai poveri mariti nel tempo della vostra gioventù!

De la Roc. *(come negandolo)* Bah!

Mass. Non siate tanto modesto, no; si sa, si sa... nella via Saint Martin si ricordano ancora le imprese amorose dello zio Roche.

De la Roc. A proposito, non chiamarmi così... avevo dimenticato di dirti che da un anno a questa parte mi chiamo de la Roche...

Mass. *(dopo aver riso)* Ah ah ah. De... de... de la Roche! ma allora questa signora de la Roche che si trova qui?...

De la Roc. È mia moglie!

Mass. Vostra moglie! *(da se)* Ed io che stavo per dirgli...

De la Roc. Ciò ti sorprende! *(da se)* Sarebbe per caso mia moglie che...

Mass. *(da se)* Era mia zia! *(forte)* Ah vi siete ammogliato alla sordina, senza dirmene un ette?

De la Roc. Sei grazioso, in fede mia! Da quando in qua gli zii hanno bisogno del consentimento dei loro nipoti?...

Mass. La è una lacuna nel Codice civile. E chi vi ha suggerito una sì bella idea?

De la Roc. Dopo la tua partenza; mi sentivo così isolato, che ho voluto crearmi un' intimità.

Mass. Bisognava richiamarmi.

De la Roc. Per farmi degli altri debiti?... Ma termina di narrarmi la tua storia.

Mass. No no, terminate la vostra.

De la Roc. Poche parole: mi sono ammogliato.

MASS. Ed io... che cosa ho da fare?

DE LA ROC. Diventa savio ed àmmogliati. Io sarò sempre quel medesimo verso di te, e tu puoi, come in passato, calcolare sulla mia eredità...

MASS. Che ottimo zio!

DE LA ROC. Se non avrò figliuoli.

MASS. (*da se*) Ora veggo perchè mia zia è venuta ai bagni di mare!

DE LA ROC. Ma torniamo a parlare della tua bella. (*da se*) Mi preme di garantirmi.

MASS. Oh l' affare è semplicissimo. (*da se*) Che gli ho da dire? (*forte*) Figuratevi... (*s'ode la voce di Simonnet*)

SIM. (*fuori*) Mio cognato è con lui?... va bene!...

MASS. Ma odo il signor Simonnet; s'egli mi vedesse così camuffato sarebbe tutto perduto.

DE LA ROC. (*trattenendolo*) Come! la è dunque sua moglie?...

MASS. (*fuggendo*) Zitto.

DE LA ROC. Ah ah... povero Simonnet, egli che voleva aprire a me gli occhi, mentre al contrario... Ah ah ah!... Bah!... ciò non toglie per altro che mio nipote non sia di pessimo gusto.

SCENA XVI.

DE LA ROCHE, SIMONNET.

SIM. (*con mistero*) Ebbene, che avete scoperto?

DE LA ROC. Ah mio bravo Simonnet!

SIM. Ah! mio povero de la Roche!

DE LA ROC. Ci sono occasioni in cui gli uomini devono aiutarsi vicendevolmente.
SIM. Che caro de la Roche!
DE LA ROC. Che caro Simonnet!
SIM. Cosa avete scoperto?
DE LA ROC. Non so come significarvi...
SIM Non temete nulla, versate il vostro cordoglio nel seno d'un amico.
DE LA ROC. Sì, ho saputo... orribile rivelazione!... ch' egli faceva la corte a... ah no, non oserò mai...
SIM. A vostra moglie!
DE LA ROC. L'avete detta .. a vostra moglie.
SIM. Alla moglie mia di me?
DE LA ROC. Ahimè! pur troppo.
SIM. È impossibile!...
DE LA ROC. Me lo ha detto egli stesso.
SIM. L' avrà fatto per isventare i vostri sospetti.
DE LA ROC. Vi assicuro che la è vostra moglie.
SIM. Vi accerto ch'ella è la vostra.
DE LA ROC. (*animandosi*) Ne sono sicuro.
SIM. (*c. s.*) Ed io più che sicuro.
DE LA ROC. L' ho veduto... ve lo dico io.
SIM. L'ho veduto anch'io .. veduto co'miei propri occhi.
DE LA ROC. Per bacco!... non ho mica le traveggole io!
SIM. Vivadio! mi credete cieco!
DE LA ROC. Ebbene! giacchè non volete credermi ed il caso è oscuro, vi darò una ricetta infallibile.
SIM. (*da se*) Una ricetta!... vecchio farmacista...
DE LA ROC. Allorchè codeste signore saranno unite

insieme, venite con aspetto smarrito ad annunciar loro che una disgrazia qualunque ha colpito il signor Massimo; giudicheremo poi dall'effetto che una tale notizia farà su di loro.

SIM. Accettato: l'esperimento non vi sarà punto favorevole, mio caro de la Roche.

DE LA ROC. Gli è quello che vedremo, mio caro Simonnet. (*via entrambi*)

SCENA XVII.

MASSIMO. *Ha lasciato gli abiti da bagnaiuolo, entra colle braccia incrociate e la testa bassa.*

Ho fatto la corte a mia zia!... e mancò poco non spiferassi tutto a mio zio!... che marrone! Orrore! mia zia! ma questo cambia la tesi!... Invigilerò sopra di essa, m'instituisco di lei custode in perpetuo, mi pianterò alle sue coste come quei fantocci che si applicano ai ceresai per allontanare le passare. Eccola; diamoci l'aspetto gonfio e sentenzioso d'un professore callista... il nipote rimane e l'innamorato svanisce. (*risale al fondo*)

SCENA XVIII.

MASSIMO, MAD. DE LA ROCHE.

MAD. DE LA ROC. (*entra pensosa, senza vedere Massimo*) Sì... devo confessarlo a me stessa,

il signor de la Roche ha fatto bene a venire. Non mi è possibile di pensare a quel giovine senza provare una certa emozione... e la nostra conferenza di stamattina mi è sempre fitta nel pensiero.

MASS. (*da se*) Che aspetto triste e annuvolato!... ella pensa a suo marito, non c'è punto di dubbio (*forte*) Uhm !... uhm !...

MAD. DE LA ROC. (*riscuotendosi*) Oh! signor Massimo... scusate... vi parteciperò una novella...

MASS. (*con gran sussiego*) La novella dev' esser felice, giacchè siete voi che la recate. (*da se*) Il complimento è abbastanza triviale.

MAD. DE LA ROC. È arrivato mio marito, e, se lo bramate, avrò l' onore di presentarvi a lui.

MASS. (*c. s.*) Per la qual cosa, signora, questo sarà per me un onore ed un piacere... (*da se*) Ella non sa niente ancora... nè io certo oserò mai dirle che sono suo nipote. (*va verso il fondo*)

MAD. DE LA ROC. Credo non tarderà molto a tornare, e se volete compiacervi di tenermi frattanto un po'di compagnia... (*ella siede, silenzio, Mass. resta in piedi*) Non vi accomodate? (*Mass. siede lontano da essa*) Così lontano da me? (*con civetteria*) Sta a vedere ch'io vi faccio paura?

MASS. (*da se*) Ahi ahi!... comincia il fuoco.

MAD. DE LA ROC. (*c. s.*) Mi serbereste rancore pei piccoli rimproveri che vi ho fatto questa mattina?...

MASS. (*da se*) Sentinella all'erta!... (*forte*) Non lo crediate, signora.

MAD. DE LA ROC. Ho avuto con mio marito un' importante conversazione... ed ho... a farvi una confidenza...

MASS. (*da se*) Capperi!... il pericolo aumenta ad ogni istante.

MAD. DE LA ROC. (*ravvicinando la sedia*) Poichè divenite ragionevole, eccovi la mia mano.

MASS. La vostra mano?...

MAD. DE LA ROC. Ma non mi assicuraste voi questa mattina... non mi avete detto che...

MASS. È inutile, desidero d' impiegare un altro metodo (*da se*) di salvamento.

MAD. DE LA ROC. Quanto siete incostante! Questa stessa mattina mi diceste che un buon medico, secondo il vostro nuovo sistema, deve anzitutto pigliare la mano. In una sapiente ricetta mi faceste anche la confessione che questa mano era vezzosa...

MASS. (*da se*) Se non fossi suo nipote! (*dopo un momento di esitazione, le prende la mano*)

MAD. SIM. (*di dentro*) Sorella... Sorella.

MASS. (*da se*) Viene a proposito. (*esce dal fondo a dritta lasciando la sua sedia sul davanti un po' a dritta*)

MAD. DE LA ROC. Cosa vuoi?

SCENA XIX.

MAD. DE LA ROCHE, MAD. SIMONNET.

MAD. SIM. Tu non eri sola, credo?

MAD. DE LA ROC. Lo vedi.

Mad. Sim. Mi sembra nonostante aver udito due voci.

Mad. de la Roc. Ah sì, un momento fa era mio marito.

Mad. Sim. Sì... è arrivato, lo so! Tanto meglio, giacchè egli non rimarrà molto qui, e ripartiremo insieme

Mad. de la Roc. Come! vuoi ripartire mentre non più tardi di questa mattina parlavi di abitare Trouville finchè duri la bella stagione?...

Mad. Sim. È vero, ma ho cambiato d' avviso. *(da se)* È necessario ch' io fugga quest' amabile cavaliere.

Mad. de la Roc. Che ha potuto ispirarti una risoluzione così improvvisa?

Mad. Sim. Non me lo domandare, sorella. *(da se)* Egli ne morrà forse, ma io non posso fare altrimenti.

Mad. de la Roc. Si tratta dunque d'un grande secreto? Me lo confiderai?

Mad. Sim. No, più tardi.

SCENA XX.

Sofia, De la Roche *e detti.*

Sof. Tu non lo sai, madre mia... mio zio conosce il signor Massimo, e non indovinereste mai ciò ch' egli mi ha significato sul conto suo.

Mad. Sim. *(da se, sgomentata)* Che si fosse scoperto?...

Sof. Te la do in cento.

De la Roc. Anche in mille.

Sof. Egli è. . egli è...

De la Roc. Mio nipote. .

Mad. Sim. (*da se*) Oh!

Mad. de la Roc. (*da se*) Suo nipote! (*forte*) Voi non mi avete mai parlato di questo nipote... d'America.

De la Roc. Egli non mandava più nuove di sè ed io lo credevo perduto; ora non dubito vorrete fargli buona accoglienza.

Mad. de la Roc. Se tale è il vostro desiderio, amico mio, vi ci conformeremo.

Sof. In questo caso egli viene ad essere mio cugino, è vero zia? Quale felicità!

Mad. Sim. Quale felicità! siete bene inconsiderata, figlia mia; egli non è per noi che uno straniero.

Sof. Se mi esprimo in tal modo, madre mia, gli è che vi ho sempre inteso dire che il signor Massimo era grazioso. (*Mad. Sim. arrossisce*)

De la Roc. (*da se. osservando Mad. Sim.*) Ha arrosito. È dessa... bravo!

Sof. E voi pure, mia zia, dicevate trovarlo amabilissimo! (*Mad. de la Roche abbassa la testa*)

De la Roc. (*da se, osservando mad. de la Roche*) Mia moglie ha impallidito!...

Mad. de la Roc. Certamente, nè mi disdico, ho sempre riconosciuto nel signor Massimo un medico amabile, un uomo distinto...

SCENA XXI.

SIMONNET, MATTEO, *poi* MASSIMO *e detti.*

SIM. (*entrando sgomentato*) Ah signore, che spaventevole avvenimento! (*gli attori sono situati in questa guisa: mad. de la Roche, Simonnet, de la Roche, mad. Simonnet, dietro Sofià, Matteo*)

MAD. DE LA ROC. È tuttavia la storia del fallimento Potard?

SIM. Figuratevi che or ora passeggiavo filosoficamente sulla ghiaia, allorchè due scarpe ed un cappello vengono a percuotere i miei piedi.

MAD. SIM. (*da se*) Quale presentimento!

SIM. Matteo ha creduto riconoscere questi oggetti siccome appartenenti al signor Massimo.

MAD. DE LA ROC. Dite il vero?

SIM. Bisogna dire ch'egli si sia annegato. (*ciascuna delle tre donne si mostra travagliata, mad. de la Roche sulla sedia accanto a Simonnet, mad. Simonnet accanto de la Roche, e Sofia accanto Matteo sulla sedia lasciata da Massimo — da se, allegro*) Vittoria! è sua moglie... ne ero sicuro.

DE LA ROC. (*da se, allegro*) È sua moglie... l'avevo ben detto io! (*si volgono ambidue, l'uno verso l'altro e si stringono la mano*)

SIM. Povero de la Roche!

De la Roc. Povero Simonnet! *(ciascuno vede la propria moglie svenire e si precipita verso di essa)*

Sim.
De la Roc. } Mia moglie!...

Sim.
De la Roc. } *(austeramente)* Signora, Signora, rinvenite!... Matteo, dei sali, dell' aceto! *(Matteo abbandona Sofia, Massimo entra, Matteo gli dice qualche parola all'orecchio)*

Mass. *(da se)* La piccina!.. In fede mia!.. è il solo ramo di salvamento che mi resta... *(si mette in ginocchio davanti Sofia)*

Mad. de la Roc. *(tornando in sè)* Non è nulla... un abbagliamento... il sole...

Mad. Sim. *(tornando in se)* Appunto... il sole... il gran caldo.

De la Roc.
Sim. } È cosa ben sorprendente!

Mad. de la Roc. *(indicando Massimo e Sofia che ritorna in se)* Ma vedete là...

Sim. *(a Massimo)* Che fate qui?

Mass. Sono venuto a chiedervi la mano della signorina.

Sof. *(con gioia)* La mia mano!

Sim. *(da se)* Era per mia figlia!

Mad. Sim. *(da se)* Uomo generoso, quale sacrifizio cavaleresco!

Mass. *(a mad. de la Roche)* Mi sarà necessario bensì il consentimento di mia zia.

Mad. de la Roc. *(da se)* Egli si sacrifica per salvarmi. *(forte)* Voglio credere che il signor Simonnet non abbia motivo di rifiutare...